

IL DEFICIT DEI PAESI UE**GESTIONE DEL
DEBITO, I NODI
DELLA RIFORMA**di **Marcello Minenna**

Dopo un lungo dibattito istituzionale e accademico, la Commissione Europea ha pubblicato i propri orientamenti sulla riforma delle regole di gestione di debito e deficit dei governi dell'area Euro, che dovrebbe partire nel 2024. Nella comunicazione si nota sicuramente il risultato di un compromesso con i "falchi" nordeuropei che avrebbero voluto

mantenere in toto l'impianto normativo del passato, ma il risultato delle negoziazioni appare buono. Formalmente i riferimenti alla soglia del 60% del rapporto Debito/Pil e del 3% del rapporto deficit/Pil restano invariati, ma il loro impatto viene depotenziato da una procedura di determinazione delle politiche di spesa incentrata nel rapporto bilaterale tra singoli governi e Commissione.

IL DEFICIT DEI PAESI UE**GESTIONE DEL DEBITO, UNA RIFORMA IN SALITA**

Al fine di ridurre il debito si passa ad utilizzare un indicatore osservabile ed inequivocabile, su cui il governo ha capacità diretta di controllo: un tetto massimo alla spesa primaria, calcolata al netto degli interessi, dell'impatto degli stabilizzatori automatici (cassa integrazione) e di misure una tantum.

I limiti alla spesa primaria sarebbero stabiliti ogni 4 anni attraverso una negoziazione tra Commissione e governi, tarata su un piano di rientro del debito specifico per ogni Paese. La metodologia utilizzata per la calibrazione dei piani sarebbe quella dell'analisi di sostenibilità del debito (Dsa), che la Commissione utilizza già da anni. La DSA consente un'ampia flessibilità nella determinazione degli obiettivi, che tenga conto della salute dell'economia e del livello di investimenti pubblici.

La flessibilità concessa ex-ante viene però sottratta ex-post. Una volta definiti, i limiti di spesa non

possono essere modificati dai governi nemmeno in caso di normale recessione, pena l'attivazione della procedura di infrazione.

La Figura mostra l'aumento della spesa primaria nel periodo pandemico 2020-2022, valutato rispetto alla crescita potenziale del PIL. Indicativamente, un eccesso di spesa pari a 0 o negativo sarebbe rappresentativo di un percorso di spesa sostenibile, mentre valori positivi implicherebbero una crescita tendenziale del rapporto Debito/PIL, che è ritenuta non accettabile dalla nuova disciplina di bilancio.

Ovviamente, durante la crisi gran parte dei Paesi ha registrato un eccesso di spesa rilevante rispetto alla crescita potenziale, dovuta alle misure emergenziali di stimolo all'economia. Questo eccesso per parecchi Paesi nel 2022 si è addirittura ampliato perché il rallentamento economico globale ha ridotto le aspettative di crescita futura. Per il 2024, al netto delle negoziazioni, l'avvio della nuova

normativa dovrebbe implicare largo circa la convergenza di tutte le barre verso lo zero.

Probabilmente l'incentivo maggiore a rispettare i patti dovrebbe arrivare dalle condizionalità inserite nei Piani Nazionali di Ripresa e Resilienza (PNRR) e nella procedura di attivazione del nuovo scudo anti-spread della Banca Centrale Europea: violare i limiti di spesa inibirebbe automaticamente l'accessibilità a questi strumenti.

Questa rigidità di approccio, basata però su premesse chiare e con una trattativa a monte che abbia tenuto conto delle esigenze specifiche dei singoli Paesi, non è affatto un male. Anzi, potrebbe favorire una cultura di sana disciplina fiscale e avviare un percorso di rientro dal debito effettivamente sostenibile che non soffochi crescita economica ed investimenti.

Direttore generale dell'Agenzia delle Accise, Dogane e Monopoli

@MarcelloMinenna

Le opinioni espresse sono strettamente personali

Crescita della spesa primaria

In % del Pil

